

Per continuare l'opera della dottoressa Maria Bonino

Perché parlare in chiesa di Maria e della Fondazione che porta il suo nome?

Di tutto ciò è in un certo senso un po' responsabile il Papa. Nel marzo scorso il Pontefice, nel suo viaggio in Camerun e Angola, l'ha ricordata con commozione; nel suo incontro con i movimenti cat-



tolici femminili per la promozione della donna, ha parlato di Maria in questi termini: "...era una pediatra italiana, offeratasi volontaria per varie missioni in quest'Africa amata, e divenuta la responsabile del Reparto pediatrico dell'ospedale provinciale di Uige negli ultimi due anni della sua vita. Votata alle cure quotidiane di migliaia di bambini ricoverati, Maria dovette pagare con il sacrificio più alto il servizio ivi reso durante una terribile epidemia della febbre emorragica di Marburg, finendo lei stessa contagiata; anche se trasferita a Luanda, qui decedette e qui riposa dal 24 marzo del 2005. Si compie dopodomani il quarto anniversario".

Ho riportato le parole di Sua Santità e consiglio a tutti la lettura completa del discorso perché il suo punto centrale è un concetto che riguarda la presenza della donna nella Chiesa. Il Pontefice spiega come Dio ha introdotto con la donna l'ordine dell'amore che non vedeva abbastanza rappresentato nella creazione: "La

chiesa e la società umana sono state – e continuano ad essere – enormemente arricchite dalla presenza e dalle virtù delle donne, in particolare di quelle che si sono consacrate al Signore e, poggiando su di Lui, si sono messe al servizio degli altri". In questo senso, benché mia figlia non

fosse una suora, ben le si addicono le parole di Sua Santità.

Vorrei aggiungere un'osservazione sulla tragica situazione nella quale si è trovata Maria: la cosa triste è che Maria aveva previsto tutto, i bambini le morivano senza motivo, iniziò nell'ottobre 2004 a segnalare i casi sospetti, mandando campioni anche in Usa.

In Europa la malattia era ben conosciuta, ma la cura non era mai stata cercata, perché riguarda i bambini africani, che sono morti a migliaia, ma sono malati di seconda categoria, evidentemente.

Oggi la Fondazione opera concretamente per affrontare questi problemi nelle realtà dove aveva lavorato Maria. Nata per volontà della nostra famiglia affinché il sacrificio di Maria non cadesse nel vuoto, nel giro di solo due anni ha avuto un decollo splendido grazie ai finanziamenti dei molti nostri concittadini solidali.

Gabriella Bonino